



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ap. 285.12



29512

UNIVERSITEI



90000013

Digitized by Google

*Ex dono
Auctoris*

Le portait
se trouve chez
Gomes

V I T A

DEL CAV.

GIOVANNI PIKLER.

V I T A
DEL CAVALIERE
GIOVANNI PIKLER
INTAGLIATORE IN GEMME
E D I N
PIETRE DURE.

In tenui labor, at tenuis non gloria.



I N R O M A
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
M D C C X C I I L.

Con Licenza de' Superiori.



A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA
D. ISABELLA GIULIANA
DE SOUZA, E HOLSTEIN
NATA
DE SOUZA COUTINHO
CONTESSA DI SANFRE' IN PIEMONTE
&c. &c. &c.

QUell'erudito genio per le Belle Arti, che si unisce con tante altre rare doti ad ornare lo spirito dell'ECCELLENZA VOSTRA, vi spin-

se a dire una volta in mia presenza, che assai v'incresceva di non aver potuto personalmente conoscere nell'eccellente intagliatore Gio. Pikler l'autore di tante belle opere da Voi ammirate. Io dunque, che per ultimo tributo ad una lunga, e sincera amicizia, ho raccolte alcune notizie sulla di lui vita, nel momento, che mi accingo a publicarle, ardisco dirigerle all'ECCellenza VOSTRA, non perchè faccia veruna stima del mio lavoro, ma perchè nobile, ed a Voi gradito n'è l'argomento. Sarà poi per me somma ventura, se in questa offerta vorrete riconoscere un attestato di gratitudine per le infinite mie obli-

gazioni verso di Voi, e dell'Ec-
CELLENTISSIMO VOSTRO CONSORTE,
e continuandomi la protezione
Vostra, credermi quale con pro-
fondo ossequio mi pregio di essere

Di VOSTRA ECCELLENZA

Roma li 31. Marzo 1792.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Gio. Gherardo de Rossi.*

++(1)++

V I T A

D E L

CAV. GIOVANNI PIKLER.

Quel grado di eccellenza, a cui giunsero nel secolo decimosesto le belle arti, se volgasi l'occhio indietro agli antichi felici tempi, è d'uopo confessare, che non fu la metà della perfezionē: ma riguardando poi i due consecutivi secoli, siamo anche costretti a concedere, che in quello restò segnato un confine, che dagl'ingegni moderni non è stato poi oltrepassato. In quell'età fortunata tutte le arti dipendenti dal disegno risorsero; quindi anche quella d'intagliare in gemme, ed in pietre dure acquistò nuovo lustro; e rinata in Firenze sotto gli auspicij dei Medici, fiorì poi nell'Italia tutta per opera di Matteo del Nassaro, di Valerio Vicentino, di Gio. da Castel Bolognese, e di altri molti valorosi artisti. Quando però s'illanguidì nel declinare di quell'aureo secolo il vigore delle arti del

A

disegno, anche questa decadde, e disgraziatamente non fu a parte del risorgimento, ch'ebbe dopo breve giro di anni la pittura in Bologna. L'arte dell'intaglio potè dirsi quasi perduta in Italia nel secolo decimosettimo. Scarso è il numero dei lavori eseguiti in quell'età; ignoto ed oscuro il nome dei loro artefici. Forse contribuì anche la moda alla caduta di quest'arte: giacchè i camei, e gl'intagli non essendo per lo più ad altro destinati, che ad un ornamento; potè la capricciosa dominatrice delle umane fantasie far disprezzare tal genere d'ornamento, ed escluderlo dal collo, dalle chiome, delle mani del bel sesso, la cui decisione poi pur troppo sul gusto degli uomini vigorosamente influisce. Qualunque però la cagione ne fosse, l'arte certamente fu tanto negletta, che quando poi risorse, incerti erano gli artisti nella pratica di operare, e nell'uso delle machine più adattate al lavoro (1).

(1) Raccontava il Cavalier Pikler, che Flavio Sirletti, i Costanzi, e quasi tutti gli altri restauratori dell'intaglio in questo secolo, aveano incominciato a lavorare colla punta del diamante; operando con quel metodo, di cui si prevalsero molto gli antichi. Quando poi si diedero a far uso della rota, era il loro ordigno differenze da quello, che ora si adopera.

Il nostro secolo è quello, che ha veduto rivivere l'arte dell'intaglio, e per la qualità delle opere, e per il numero degli artisti, che ad essa si sono applicati. Gio. Costanzi, il Ginghi, Flavio Sirleti, e dopo di questi Tommaso, e Carlo figli del Costanzi, Francesco figlio di Flavio Sirleti, il Siries, il Torricelli, il Bernabè, ed altri non pochi si sono nell'intaglio lodevolmente esercitati (1). Al numero di questi devesi aggiungere Antonio Pikler di Presinone nel Tirolo, che figlio d'un medico, e destinato dal padre alla mercatura sotto gli auspicij di un ricco zio, presto si annojò del commercio; e spinto da naturale inclinazione, senza farvi sopra regolari studj, diessi a disegnare, modellare, e comporre ingegnose machine; e abbandonata poi la patria, si fissò in

A 2

e fra gli altri difetti avea il massimo, che la rota era aggirata dalla mano di un uomo. Non conosceasi ancora l'uso delle rote, nel dare il pulimento ai lavori, e in una parola la meccanica dell'arte era inesatta, e confusa.

(1) *A bella posta qui non si nomina veruno dei professori d'intaglio viventi. Vietando la brevità dell'opera il parlare di tutti; meglio è di tutti tacere, che dare a pochi un'odiosa preferenza.*

Napoli presso un suo amico orefice, e dall'intagliare in argento, ed in altri metalli ornamenti, stemmi, e sigilli, andava traendo onorata sussistenza. Un militare, che un giorno osservò il felice ingegno di questo giovine, lo stimolò ad applicarsi all'intaglio in pietre dure, e quel ch'è più, lo regalò generosamente degli ordigni necessarj per quella professione, in cui rapidamente avanzossi Antonio; e dotato di estrema diligenza, suppliva con questi alla mancanza di giusti fondamenti di disegno. Acquistò presto riputazione di buon professore, e gli stessi Sovrani di Napoli avendo voluto possedere qualche suo intaglio; non vi fu poi grande in quella Corte, ch'egualmente non volesse averne. L'amor della patria lo richiamò in Germania, ed ivi ammogliossi (1). Presto però ritornò in Napoli, ove la fortuna meritamente (2) arrideva ai suoi avanzamenti. Gio-

(1) Questa prima moglie di Antonio fu di nazione Boema, chiamossi Teresa Pinzeriz, ed era figlia di un maestro di musica.

(2) Benshè il ch. Mariette nelle sue Memorie sopra gl'intagliatori moderni parli d'Antonio Pihler, come dell'autore di deboli copie dall'antico; pur nos ostante si può asserire, che trovansi delle copie dall'antico eseguite da

vanni Pikler, quell'uomo raro, in cui perdettero nell'anno scorso un sublime professore le belle arti, un buon cittadino la patria, un ottimo padre la sua famiglia, fu il primo frutto di questo matrimonio, e nacque in Napoli il 1. Gennajo dell'anno 1734. Bambino fu condotto dal Padre in Germania, donde fu presto ricondotto in Napoli, finchè Antonio Pikler venne nel Maggio dell'anno 1743. a fissare la sua dimora in Roma. Può darsi riguardo all'arte assolutamente Romano Giovanni, perchè in Roma l'apprese dai primi principj fino a quel grado, a cui col suo vivace ingegno pervenne. Il Padre di Giovanni ispirò di buona ora nel Figlio il genio per l'intaglio: ma come quegli, che non era privo del tutto di erudizione, e che singolarmente erasi applicato allo studio di antiche medaglie, ed aveane presso di sè buona raccolta, volle, che il Figlio facesse un discreto corso di studj prima di applicarsi al disegno. Conoscea il Pikler quanto sia

lui con precisione, e conservazione del carattere dell'originale. Forse quando scrisse il Martinetto non avea veduto che qualcuna delle sue prime opere. Antonio Pikler non fu mai inventore, ma tra i buoni esecutori merita di essere annoverato.

necessario il bene stabilirsi sulla base del disegno , per divenire eccellente intagliatore , e per dolorosa esperienza sapea , quanto ritardi la buona esecuzione , e l'eleganza di un lavoro , quell'incertezza , che nasce dal non avere perfetta intelligenza delle più belle forme della natura . Quindi volle , che il Figlio passasse ad apprendere il disegno sotto il pittore Sig. Domenico Corvi , che fin d'allora godea riputazione di grazioso , ed intelligente disegnatore .

Ricordavasi con sentimenti di estrema gratitudine il Cavalier Pikler dell'amorevolezza , e dei precetti del suo buon maestro , e fino negli ultimi tempi di sua vita solea consultare con lui sopra le difficoltà dell'arte , quando dovea condurre qualche opera di maggiore impegno . Con vera commozione di dolore parla all'incontro di uno scolare così grande il Sig. Corvi ; e non sa rammentarsi di lui senza fare elogio del suo talento , della sua docilità , e della singolare sua avidità d'imparare . Avea il Cav. Pikler fissato di dedicarsi all'intaglio ; ma , benchè giovinetto , uno stimolo di gloria lo ispirava a non limitarsi a divenire in quell'arte un meccanico esecutore , un copista . Leggea nel Vasari la storia di coloro , che tanto splendore diedero a quest'arte nel secolo decimosesto ; ma pareagli , che restasse quello celia-

sato in parte dal sapersi , che da altri riceveva-
vano spesso le invenzioni , e i disegni ; onde
forse la miglior gloria delle belle opere loro
doveano con altri dividere . Stabili pertanto
nella sua mente di giungere a tal perizia nel
disegno , che potesse poi da sè stesso inventa-
re , comporre , ed eseguire qualunque intaglio .
Studiò con somma diligenza l'anatomia , e la
prospettiva , copiò con assiduità le opere di
Raffaello nel Vaticano , con eguale amore dies-
si a disegnare i più bei monumenti della scul-
tura Greca ; e fondato su queste basi prese poi
la via del modellare , e fece gran pratica nel
maneggio della creta , onde apprendere singo-
larmente a trattare il bassorilievo . Egli solea
ingegnosamente dire , che gl'intagliatori in gem-
me sono i miniatori della scultura . Questo ra-
gionato metodo di studiare , unito ad un vasto
ingegno , ed anche al raro dono della natura
di una non comune giustezza d'occhio , lo mi-
se ben presto in istato d'intagliare non solo ,
ma anche di prendere con buon successo i pen-
nelli , allorchè ne ebbe talento .

Compiva appena l'anno decimoquarto della
sua età , quando il Padre ebbe la consolazione
di vederlo la prima volta accostare la mano
all'ordigno , e dai primi saggi vidde avverate
le speranze , che avea di lui concepito . Veloci

furono i suoi progressi, e non saravvi intelligenté nell'arte, che non resti sorpreso, che quell'Ercole, che strangola il leone, e che vedesi nella serie delle sue opere al num. 71, fosse da lui tratto da una gemma antica, ed inciso in un onice nell'anno decimosesto della sua età. E' questa una delle poche opere della gioventù, di cui egli serbossi un impronto, e che segnò col suo nome (1).

Nel tempo, che applicavasi fervorosamente al disegno, ed all'intaglio, non tralasciava di cercare la maggior cultura del suo spirito; e poche furono le arti, o le scienze, di cui curioso investigatore non volesse almeno apprenderne i principj. La molteplicità delle cose non permise, ch'egli in veruna si perfezionasse; ma avea però una qualche tintura di tutte, e gli studj di matematica, di filosofia, di chimica, di storia naturale, di antiquaria non furono a lui stranieri. Nell'antiquaria singolarmente avea acquistate molte cognizioni, ed ogni giorno più s'andò poi avanzando in es-

(1) *Nello stesso anno intagliò un Leone, che uccide un Toro, e lo segnò col suo nome. Di quest'opera esiste una pasta di vetro, che potrà far crescere un nuovo impronto alla collezione dei suoi lavori.*

se, quando avendo immaginato di unire una collezione d'impronti cavati da gemme antiche, trovossi negli ultimi di sua vita obbligato a serj studj di erudizione, e per interpretare gli argomenti, e per determinare lo stile di esse. Talvolta questa occupazione, forse per lui piacevole troppo, lo distraeva dall'assiduità all'ordigno, e gli toglieva un tempo prezioso.

A varie altre arti dipendenti dal disegno si rivolse ancora, e singolarmente occupossi molto tempo nel dipingere in ismalto, ed incominciò qualche lavoro in mosaico di pietre dure: ma di smalto condusse poche opere a buon termine, e di mosaico non fece che principiarne qualcuna. Il suo ingegno, e la destrezza della sua machina faceano, che riuscisse in tutto; onde anche negli esercizj di divertimento, quali furono la scherma, ed il ballo, fu abilissimo; e per la musica poi avendo somma inclinazione, divenne in essa molto perito.

Se presto incominciò il Cav. Pikler la carriera della sua arte, non però grandissimo fu il numero delle opere della sua prima gioventù; giacchè gli assidui studj del disegno, e l'applicarsi talvolta anche a colorire sì in pastello, che ad olio, faceano, che ben sovente lasciasse ozioso l'ordigno. Il Padre, uomo economico, ed amante della fatica, traca dalla professione

onesto lucro , onde alimentare la famiglia (1) : quindi il Figlio non era stimolato dal bisogno a continuamente intagliare . Operava il più delle volte in quel tempo in incavo , ed in seguito di sua vita inculcava sempre ai suoi allievi d'incominciare la loro carriera dal lavorare in incavo , dicendo , che quel genere di lavoro giova moltissimo a divenire esatto incisore , e che al contrario porta seco una certa noja , e difficoltà , cui difficilmente vuole assoggettarsi un artista , quando si è assuefatto ad intagliare in rilievo , lavoro di sua natura più dilettevole , e grato .

Delle opere , ch'eseguì il Cav. Pikler dalla prima età fino ai venticinque anni , poche ne vengono a lui attribuite . Egli in quel tempo lavorava con velocità somma , e con piacere tracava soggetti dalle antiche paste , trattandoli poi

(1) Ebbe Antonio Pikler dal suo primo matrimonio , oltre il Cavalier Giovanni , tre figlie , Vittoria , Caterina , e Felice , ed un altro maschio chiamato Giuseppe , che minore al Fratello nell'età , ma non nell'ingegno , studiava l'architettura sotto l'architetto Francese Deriset . Questi morì etico nel più bel fiore degli anni , mentre già dava saggi di divenire buon professore .

con un certo gusto ardito , e facile , che molto accostavasi non al più sublime , ma al buon antico . Poche ore costavano a lui questi lavori , e tenue ricompensa ne ritraeva . Eravi un antiquario , che avea scoperta nel Pikler una miniera . Acquistatasi la sua amicizia , facea diligente raccolta di sardoniche , corniole , onici , ed altre pietre orientali , e per moderatissimo prezzo da lui otteneane l'incisione . Quagli argomenti , che incontravano più facile il corso nella vendita , faceali prontamente ripetere , e sempre aveano nuovo spaccio come antichi : onde poi ne nacquero talora calde dispute frai possessori , tacciando ciascuno di copia la gemma dell'altro , quando realmente non erano ambedue che originali , ma moderne . Raccontava il Pikler di aver più di dodici volte ripetuto l'intaglio del Leandro , che nuota , colla veduta da lungi di una torre , ove Ero appende la lucerna ; e forse aver eseguito egual numero di ripetizioni di quello del cadavere di Ettore strascinato da Achille intorno alle mura di Troja .

Un accidente curioso gli fece scoprire qual cospicuo guadagno ricavava l'amico antiquario dai suoi lavori . Avea terminato per lui la matrissa un intaglio sopra una corniola orientale ; e dodici paoli erano stati la vile ricompensa .

che avéane tratta . Entra a caso la sera in un caffè , ove solea trattenersi l'antiquario , e lo trova , che contrastava per un intaglio con un signore oltramontano . Non si questionava sull' antichità ; l'oltramontano , benchè esperto conoscitore di gemme , di quella non dubitava . La differenza nasceva sul prezzo : il venditore ne chiedeva sessanta zecchini , il compratore ne offriva quaranta , ed ostinato giurava di non voler crescere un soldo di più . L'antiquario adirato , dopo replicati inutili tentativi , vendendo irremovibile l'oltramontano , cerca un martello , ed avutolo , lo solleva in alto enfaticamente gridando : Se una gemma tanto bella deve vendersi tanto poco , è meglio , che così finisca . Scarica un colpo , e la riduce in pezzi . S'infuria il forestiere , e cava la spada ; molti si frappongono , acciò non nasca disordine , e frattanto il Pikler dai frantumi raccolti riconosce nel suo lavoro l'oggetto di tanta lite , ed impara a ben calcolare l'avidità dell'amico , che non era contento di convertire , nello spazio di brevi ore , pochi paoli in molti zecchini . Questo fatto avrebbe forse indotto alcun altro ad approfittarsi delle favorevoli circostanze , e tentare da sè stesso di dar corso ai propri lavori , come ad opere antiche . Di simile viltà non era egli per altro capace , ed il suo cuore

era grande quanto il suo ingegno. E' vero ; che talvolta (come a suo luogo dirassi) o per beffarsi di qualcuno , che volea spacciarsi grande intendente , o per picca verso altri , che avesse criticato le sue opere , fece passare sotto nome di antico qualche suo intaglio : ma non ne ritrasse mai che una mercede inferiore a quella , che ne avrebbe ritratta vendendo l'opera come moderna , e di sua mano : onde vi sono stati diversi , che dalle sue beffe , e dalle sue picche hanno ricavato non lieve profitto .

Non avendo mai tralasciato di colorire qualche tela , poco mancò , che per istrana combinazione di accidenti non si dedicasse poi totalmente alla pittura . Nell'anno 1761. per consiglio de' suoi amici , e protettori , che aveano in mira di distaccarlo da certo amoroso vischio , cui erasi appreso , allontanossi da Roma , e trovandosi all'Oriolo , accettò la commissione di dipingere nella chiesa dei Padri di S. Francesco quattro quadri da altare , ed un'altra opera nel coro . S'immerse tutto in questo lavoro , onde se ne disbrigò con celerità , e felicità eguale , mostrando quanto anche nel maneggio dei pennelli valesse (1) . Avea egli un

(1) *L'opera maggiore di pittura , ch'egli eseguisse in appresso , fu un quadro per l'altar mag-*

gusto totalmente suo di dipingere. Non colo-
riva con gran finitezza, ma di un bell'accor-
do, di un ampio partito di chiaroscuro, e di
un certo modo di tingere facile, chiaro, e sfar-
zoso. Assai ad esso piacea il fare del Subleyras:
e se avesse proseguito ad operare molto in pit-
tura, a quello stile sariasi, accostato. Finiti
però questi lavori, dall'esser collocati in luogo
rimoto, ove pochi poterono ammirarli, e dal
ritrovarsi il Pikler lungi dalla capitale, nacquè,
che non avesse altre commissioni di pittura;
onde ritornò alla sua arte, e nella solitudine
della campagna, non distratto, e tutto intento
al lavoro, terminò buon numero di opere sì in
incavo, che in rilievo. Varie di queste vanno

giore della chiesa dei Padri Agostiniani di
Bracciano, ove effigia S. Tommaso da Villa-
nova. Questa tela, da lui dipinta in Roma,
fu molto lodata. In seguito gli era stato di-
mandato un quadro da altare non grande per
la chiesa delle Monache Paolotte di Roma,
ove dovea rappresentarsi l'Arcangelo S. Miche-
le. Ne fece varj pensieri, e disegni, incomin-
ciò ad abbozzarlo sulla tela: ma poi distratto
da altre occupazioni non proseguì questo lavo-
ro, che pure avea intrapreso con molto im-
pegno.

a che si riconoscano per sue , alcune agli antichi , altre agli ar- ecento ; giacchè non pensava al- e col suo nome . Consapevole del- ilità rinunciava volontieri alla glo- leano procacciargli alcune opere , ea capace di superare in appresso . di una vita libera , e solitaria , non presto riveduta la capitale , se do- di lontananza , i doveri di figlio , dei quali fu mai sempre esem- lo richiamavano ad assistere il Pa- avvicinavasi alla vecchiezza . Tor- nell'anno 1763 , e per aderire al , che speravano , che il giogo ma- enasse in lui quell'ardore gioveni- a esporlo a gravi pericoli , condi- no seguente ad ammogliarsi ; e la- telse , fu Antonia Selli Romana (1) .

la scelta felice ; giacchè unissi ad uanto allora avvenente , altrettan- ietà , e di savierza : pregi , che la cettissima ancor quando , abbattu- nti incomodi di salute , restò di- a bellezza . Esemplare fu la sue ne moglie , e come madre , e l'edu- data alla famiglia potè chiamarsi

Ottenne la famiglia del Pikler il fine bramato in questo matrimonio, e Giovanni, benchè giovine vivace, e non indifferente alle attrattive del bel sesso, divenne, dopo stretto il sanguinaccio, il più savio, ed il più fedele fra i mariti; come fu poi in appresso il più buono, ed il più amoroso fra i padri.

Presto incominciando ad aver frutti del suo matrimonio, ed il Padre non essendo più in grado di supplire con i suoi soli lavori al mantenimento di una famiglia, che sempre faceasi più numerosa (1), diessi il Cav. Pikler a faticosa assiduità di lavoro per qualche anno. In quell'epoca però, egli non cercava che una facilità di stile, che potesse andare d'accordo colla prestezza, che richiedeva il suo interesse. Avea di nuovo trovato chi prontamente acquistava ogni sua opera, ed era questi un

buona dal canto della vita civile, ed ottima da quello della pietà, e della religione.

(1) *Nove figli ebbe il Pikler dal suo matrimonio, dei quali cinque soli sono viventi, Teresa, Vittoria, Caterina, Alberica, e Giacomo, fanciullo, che in tenera età dimostra buon talento, e disposizione pel disegno; onde può sperarsi, che un giorno rivivano in lui le belle qualità del Padre.*

negoziante di gioje, che avea con lui stabilito un prezzo determinato per ogni cameo, ed ogni intaglio; e benchè non fosse molto gran prezzo, pure il Pikler guadagnava considerabilmente per la celerità somma, con la quale operava.

Non di rado avviene nelle belle arti, che un uomo di talento, e di sapere vada a ridursi un mero pratico, e mediocre artista, quando incomincia a trascurare i necessari studj nelle sue opere, e perde di vista il bellò, ed il grande. Dicea il Pikler, ch'era stato ben vicino a soffrire simile vicenda, e a divenire un mediocre fabricatore di camci, se avesse per più lungo tempo seguito ad intagliare con quella prestezza, a cui forzavallo la vile ricompensa convenuta allora col negoziante. Fu debitore al fuoco del suo naturalè dello scioglimento di così sciagurata catena.

Il negoziante, che non riguardava nel Pikler che uno schiavo del suo denaro, essendo un giorno occupato con qualche grande, con cui affaticavasi, o per vendergli gioje, o per ritrarre il prezzo delle già vendute, seppe, che il Pikler lo attendea per consegnargli qualche lavoro; e poco dì lui curando fece dirgli, che aspettasse. Quegli aspetta lungo tempo; ma più lunghi sono i contratti del gioelliere. Si

risolve di farsi vedere ; ma un brusco aspettate è la risposta , che ottiene . Incomincia nel bollore dell'impazienza a riflettere l'artista al proprio valore , ed alla viltà , con cui a quell'indiscreto si assoggettava ; indugia pochi altri momenti , e poi dice ad un servo : avvertirete al padrone vostro , che io son partito , e che se in avvenire vorrà opere di mia mano , dovrà aspettare tanto nella mia anticamera , quanto ho aspettato oggi io nella sua . Mantenne la parola . Volle la sua buona ventura , che vantaggiosamente vendesse subito quell'opera , che avea già fatta . Qualche signore oltramontano gli chiese nel tempo stesso dei lavori , fissandone generoso prezzo , ed egli diedesi a condurli con isquisitezza di disegno , e di esecuzione . Abbandonò ogni lavoro di negligenza , e più non uscirono di sua mano , che opere esattamente finite ; onde in breve , e in Roma , e fuori procacciossi alta riputazione .

Correva l'anno 1769 . quando l'Imperatore Giuseppe Secondo venne in Roma la prima volta , e fu in quel tempo , che sempre più si accrebbe la fama del nostro Incisore . Chi volle con leggiadro parallelo paragonare Cesare ad Alessandro , ed il Battoni , che lo dipinse , ad Apelle , potea egualmente dire , che il Pikler fu il Pirogotele , che ne intagliò l'effigie . Una dama

forestierà bramando averé in intaglio un ritratto di Cesare , ne diede al Pikler la commissione . Questi trovò maniera d'introdursi nel palazzo della villa Medici mentre Giuseppe II. sedeva a mensa ; e celandosi dietro una portiera, incominciò a ritrarlo in disegno . Se ne avvidde l'Imperatore , e meditava al fine del pranzo di farsi mostrare il lavoro di questo ignoto artista ; ma dopo ben pochi minuti si avvidde ancora , che il ritrattista era già partito . In fatti il Pikler , terminato con somma prestezza il profilo , e contento del suo lavoro discendeva le scale , quando fu raggiunto , ed obbligato a retrocedere per ordine di Cesare . Dovè allora ad esso mostrare il suo disegno , di cui restò tanto sodisfatto l'Imperatore , che gli ordinò di trovarsi qualche volta presente quando il Battoni lo ritraeva ; e compiacevasi poi di udire l'avviso del Pikler su quell'opera . Ricognoscendo in lui il figlio di un suo suddito , esortollo vivamente , e replicatamente a trasferirsi in Germania , offerendogli onorevole , e largo stipendio . La famiglia sua già numerosa , e l'età troppo avanzata del Padre erano i più saldi schermi , coi quali egli difendevasi in tali assalti .

Antonio Pikler era in vero allora in età molto avanzata , e la sua salute non parea molto

stabile ; come ne diede prova dopo non lungo tempo , soffrendo un grave colpo di apoplessia . Si rimise da questo , ma il Figlio temeane sempre le conseguenze funeste . Ingannossi però di gran lunga , e quando tremava per la debolezza della salute del buon vecchio , lo vide all'improvviso passare alle seconde nozze , e divenir padre di una nuova famiglia (1) . Aspro colpo fu questo a Giovanni , giacchè videsi con ciò aprire la scena di un avvenire poco lieto . Mancavagli in un momento gli ajuti paterni , ed anzi vedesi prossimo a doverne al Padre somministrare col suo lavoro . L'arte dell'incidere non potea più dare al povero vecchio la sussistenza ; e quei pochi fondi fruttiferi , ch'erasi colla sua economia acquistati , non bastavano al mantenimento della seconda famiglia , ed ai bisogni della decrepitezza , cui si avvicinava (2) .

(1) *Sei figli ebbe Antonio Pikler dalla sua seconda moglie : tre ne sono viventi , Maria-
na , Luigi , e Giuseppe .*

(2) *Gravi spese sostenne in seguito , perchè il Padre , e la sua famiglia vivessero decentemente , e queste contribuirono non poco ad impedirgli di lasciare alla morte un riceo patri-
monio , come pareva facessero sperare i suoi co-
spicui guadagni .*

Figlio rispettosissimo non dimostrò in apparenza verun rincrescimento del passo inopportunamente fatto dal Padre , e riconcentrò il suo dolore in sè stesso , dandogli appena sfogo talvolta colla sua diletta compagna . Fu quello il punto ; in cui la vivacità del suo spirito restò abbattuta , perdè gran parte del suo brio , ed acquistò un certo esterno melanconico , e serio , di cui in seguito più non spogliossi .

Non passò lungo tempo , che il giusto desiderio di una domestica tranquillità lo persuase a separarsi dalla casa paterna , e ritirarsi a vivere colla consorte , e i figli . Crebbe la sua assiduità nel lavoro come i suoi bisogni giornalmente crescevano . Erasi intanto di assai dilatata ancora la sua riputazione . L'Imperatore Giuseppe II , che ritornato in Germania ammirò eseguito in intaglio quel ritratto , che in Roma vidde solamente delineato , avea già in pegno della sua clemenza verso l'autore spedito un diploma , in cui otrpravalo del titolo di suo incisore , e di cavaliere , e decoravalo poi dell'uniforme militare . Non fu insensibile a tanti onori il Pikel ; ma lontano da ogni ombra di vanità non ambì mai di esser chiamato cavaliere , e del solo uniforme fece uso ; perchè più d'ogni mira di onorificenza , lo spinse a prevalersene la circostanza di volere intraprendere un viaggio .

Avea egli stabilito di passare in altro clima, e gli applausi, e gli attestati di stima, che ricevea giornalmente dalla nazione Inglese, gli suggerivano di trasferirsi a Londra. Le larghe ricompense, che si concedono in quella gran capitale agli uomini di vero merito, faceano, che ragionevolmente sperasse di ritrovare colà, non solo di che vivere comodamente, ma anche di che formare uno stato, una fortuna per la sua famiglia. Era dura impresa il distaccare la moglie dalla patria, e dai suoi parenti; ma ineseguibile poi sarebbe stata, se le si fosse manifestata la meta dell'Inghilterra. L'avveduto marito seppe per la via della pietà farle lasciar Roma, progettandole un viaggio al Santuario di Loreto. Questo si eseguì con tutta la famiglia, e di là poi col pretesto di dover sollecitamente compire alcuni lavori, passò il Pikler a Pesaro; e dopo una dimora di sette mesi, col nuovo pretesto di nuove opere, che gli si chiedano in Milano, la condusse in quella città, che piena di genti di gusto, conobbe i meriti del Pikler; onde subito trovossi affollato d'inconvenenze. Sette altri mesi dimorò in Milano, lusingandosi sempre, che la moglie già gradatamente assuefattasi ai viaggi, avrebbe consentito a passare il mare. S'ingannò per altro, e da una parte le riflessioni di lei su i pe-

Nicoli, che potea incontrare la sua famiglia dal canto della religione, se in paese non cattolico l'avesse il cielo privata del padre, e dall'altra i serj pensieri di lui sulla miseria, a cui esponevala in un caso simile, fecero, che si abbandonasse il pensiero del lungo viaggio, e che il Pikler divenuto per via padre di un'altra bambina, tornasse a Roma nell'Ottobre dell'anno 1775. Avendo trovato nel suo ritorno salito alla cattedra di S. Pietro il Regnante Pontefice Pio Sesto, dove intagliarne il ritratto, che poi ripetè molte volte, e sempre egregiamente, come con somma maestria avea in altri tempi eseguito quello del Pontefice Clemente XIV. Dopo il suo ritorno in Roma uscì di sua mano un gran numero di lavori, molti ritratti simigliantissimi, molte copie tratte da gemme, o da statue, e bassirilievi antichi, e molte opere di sua invenzione. Non vi fu soggetto rispettabile, o per nascita, o per talento, o per fortuna, che trovandosi in Roma, non volesse avere qualche sua opera. Egli era continuamente assediato da commissioni; e dove ben sovente udire lagnanze, e rimproveri da quelli ch'eguale al proprio desiderio non vedeano la prontezza dell'esecuzione del lavoro commesso.

Perdè il Padre nell'anno 1779.; e fuori di questa trista, ma comune vicenda, altri infortu-

si non l'affissero. Visse sempre tranquillamente, occupandosi nell'arte sua, e dividendo la sua dimora fra la capitale, e qualche castello ad essa vicino, ove ritiravasi, e per godere il benefizio dell'aria, e per applicare più assiduamente al lavoro, senza che da quello lo stornassero le importune visite degli artisti, dei dilettanti, e dei curiosi, dalle quali soffriva in Roma gravissime distrazioni. Due sole opere egli intraprese, per le quali lasciò talvolta ozioso l'ordigno; ed ambedue gli avrebbero procurato somma gloria, se giungeva a compirle.

Una fu l'incisione in rame di un corso di studj pei principianti del disegno, tratto dalle opere di Raffaello nel Vaticano; fu l'altra una serie scelta dei più belli impronti d'intagli, e camei, in cui si mostrassero i varj stati dell'arte dalla remota antichità fino a' nostri giorni.

Si è già notato, che non vi era cosa, a cui l'ingegno del Pikler con facilità non si adattasse. Fra i tanti suoi tentativi erasi talvolta accinto ad incidere in rame qualche bagattella, ed avea veduto, che non era peso superiore alle sue forze; quindi riandando sopra la quantità di disegni di sua mano, che avea fatti nelle camere Vaticane, gli nacque il pensiero di scegliere da essi le più belle parti separate, e formarne una serie, che somministrasse al

principianti del disegno un esemplare facile e
gualmente che bello . La scarsezza di buoni
esemplari per chi intraprende la carriera del
disegno è stata da qualche tempo a questa par-
te supplita da varie opere , fra le quali si di-
stinguono quella dei Signori Volpato , e Mor-
ghen , cavata dalle antiche sculture ; e quella
del Sig. Cunego , tratta dai disegni del Mengs
delle belle teste della Scuola d'Atene . Pur non
ostante declamasi tuttora da alcuni , che le stam-
pe ispirano nei giovani un fare crudo , e ta-
gliente , di cui con difficoltà in appresso si spo-
gliano . Il Cavalier Pikler dunque avea imagi-
nato d'incidere i suoi disegni in modo , che il
tocco , il gusto , l'accordo della matita , fossero
esattamente imitati . Dopo molti saggi era giun-
to al suo intento , ed avea acquistata buona
pratica in quel modo d'incidere , che fa simi-
gliare alla matita la stampa : onde sicuramente
nell' anno 1791. sarebbei publicata la prima
parte della sua opera , che dovea consistere in
quaranta fogli , de' quali egual numero avreb-
be avuto poi la seconda . Ma prevenuto dalla
morte non lasciò che forse dodici rami termi-
nati , e i disegni preparati per gli altri .

Maggior perdita però per l'arte dell'intaglio è
stata , il non aver il Cavalier Pikler compita
l'altra sua impresa della serie degli impronti .

intorno alla quale molti e molti anni erasi affaticato. Fin dall'anno 1772, avea incominciato a ritenersi degl'impronti in vetro (detti comunemente paste) delle opere, che andava alla giornata compiendo, ed a far serie dei suoi lavori (1). L'occuparsi in ciò gli fece nascere l'idea di formare una collezione d'impronti scelti dal più raro, e dal più bello, che abbia avuto mai l'arte dell'intaglio presso gli antichi, e presso i moderni, e di dividere questa in classi secondo lo stile, che si ravvisa negl'intagli medesimi. La prima classe dovea occuparla lo stile Egizio. Siano, o no, nate in Egitto le arti del disegno, è sempre vero che le opere, che portano i contrassegni della più remota antichità, dimostrano il carattere Egizio. Avea dunque il Cavalier Pikler unito gl'intagli di quella maniera, e volea, che fossero fra essi distinti quelli, che per la rozzezza loro danno indizi di una antichità lontanissima; quelli, che

(1) Questa serie fu da lui varie volte cambiata. Finalmente nell' anno 1790, la fissò a numero di duecento impronti numerati, ed accompagnati da un catalogo con breve spiegazione dei soggetti. Questa serie dovremo frequentemente citarla, quando parlerassi del suo stile, e delle sue opere.

più eleganti mostrano la mano del Greco artista, ch'erasi voluto adattare agli usi, ed al gusto dell'Egitto; quelli, che possono attribuirsi all'età di Adriano restauratore del culto Egizio; e quelli finalmente, che nella loro goffezza indicano i tempi di Giuliano Apostata.

Dai lavori Egizj passava agli Etruschi, che divideva in due separate classi; dando nella prima luogo a quegl' intagli, nei quali si riconosce lo stile interamente Etrusco; e nella seconda a quegli altri tanto belli, ed eleganti, in cui si scorge il gusto Greco, e solo vi si ravvisano dentro alcuni tratti del fare Etrusco nella sigidezza delle attitudini, nel modo particolare di trattare il bassorilievo, nell'andamento minuto delle pieghe, ed in un certo fare tagliente, ed ardito nel segnare i contorni, e le parti principali del corpo. Questa classe, in cui abbiamo stupende opere, la intitolava Greco-Etrusca.

La classe delle opere Greche dovea succedere alle tre prime, ed in questa era stato il Pikel generoso raccoglitore, ed avea anche con gravi spese ricercate le cose più sublimi dei più rinomati gabinetti. Egli dicea, che avea raccolto le altre classi per li dilettanti, e questa per li professori dell'intaglio; e che questa sola potea formare un eccellente intagliatore

chiunque si fosse dato ad imitarne il bello ; dopo aver fatto ragionati studj nel disegnare , e nel modellare .

Venivasi dalla classe Greca alla Greco-Latina , cioè a quello stile , in cui si veggono gli avanzi del bello dell'arte , che aveano i Greci trasportata nel Lazio , ma alterato già un poco dalla sua primiera purità , è tendente alla maniera Latina , che dovea occupare l'ultima classe della parte antica di questa collezione . Siccome avea il Pikler osservato quanta affinità abbiano fra loro le due arti d'incidere in gemme , e d'intagliare in acciajo i conj per le medaglie ; così volea talvolta unire all'impronto dell'intaglio quello di qualche medaglia , quando la simiglianza di stile potesse servire a fissare probabilmente l'età dell'intaglio medesimo . Negli stili , singolarmente Greco-Latino , e Latino , dalle medaglie Imperiali traeva molto lume .

La seconda parte della raccolta ora riservata alle opere più insigni del secolo decimosesto , indagandone gli autori , quando poteagli riuscire ; a quelle pochissime , che si trovano del secolo decimosettimo ; e finalmente a quelle di tutti gli artisti , che nel secolo nostro hanno con qualche lode operato .

L'ispezione dei più belli gabinetti , l'essere stato sempre ricercato del suo giudizio su qua-

to a' suoi tempi erasi scoperto dì bello in tal genere , la sua somma perizia nell'arte , e singolarmente l'esatte osservazioni , che avea egli fatte sull'artifizio degli antichi nell'intagliare , lo aveano posto in istato di esser sicuro giudice sullo stile , sul merito , e sull'originalità di un lavoro . Benchè l'antiquaria non fosse la sua professione , pure avea egli destinato di dare una breve spiegazione dei soggetti rappresentati negl'impronti della sua serie . Dotato di molta felicità di memoria , avea facilità non comune nel rinvenirli ; e benchè si preparasse a sottomettere al giudizio di un valentissimo antiquario (1) le sue interpretazioni ; pure si può asserire , che non gravi cambiamenti avrebbe sofferto l'opera dalla revisione .

Le osservazioni però utilissime , che destina-va ad accompagnare la sua serie , erano quelle , che riguardavano il singolare artificio , col quale condussero gli antichi i lavori . Volea egli spiegare per qual via giungessero quei ra-ri ingegni a conservare nella minutezza di un intaglio un carattere semplice , e grandioso , che fa , per così dire , comparire gigantesco un

(1) *Il chiaris. Sig. Abate Ennio Quirino Pisconti.*

piceolissimo oggetto. Credeā di poter far comprendere agli artisti quale sia quella soverchia indicazione di parti, che ha fatto cadere i moderni nel secco, e nel meschino. Voleā far rilevare il metodo, col quale gli antichi ottenero per mezzo del pulimento una morbidezza, che dà all'opera un certo carnoso, e molle, che fa quasi scordare nella pietra la qualità della durezza. Pensava di porre in chiara vista tutti i pregi degli antichi nell'inventare, nel comporre, nel disporre, nel dare espressione, e prontezza, nel piegare i panneggiamenti, nell'intrecciare le acconciature dei capelli, ed in una parola, in tutte le parti dell'intaglio. Avrebbe ancora fatto osservare in alcuni intagli, come si scorgano talvolta dei grossolani difetti accoppiati a parti bellissime sì nell'esecuzione, che nel disegno. Egli pensava che non restasse da questi difetti oscurata la gloria degli antichi; perchè questi anzi sovente indicano non essere l'opera originale; ma bensì una copia di bell'originale eseguita da artista mediocre, che avea saputo cogliere qualche bellezza in una qualche parte dell'opera; ma non avea poi potuto esprimere quell'armonico insieme, che forma il sublime di un intaglio. Tutto ciò sarebbe stato dal Cavalier Pikler esposto con quell'eloquenza, di cui

Sempre ricco un grande artista , quando parla di cose , che alla sua arte appartengono (1) .

Avea da molti anni il Pikler donato le prime ore della notte , e quelle , in cui la stanchezza , che cagiona l'ordigno , chiede riposo , agli studj , ed alle osservazioni su quest' opera . Credevasi già vicino a vederne il fine , e credeva ancora , che l'utile di essa gli avrebbe apportato un sollecito per la vecchiaja , a cui ragionevole lusinga gli facea sperare di giungere . Robusto di complessione (2) , non disordinato

(1) Si sono trovate alla morte del Pikler tutte le paste di questa collezione , che possono dirsi tutti i materiali , ch' egli destinava al suo edificio . Parte n'era già disposta in serie secondo gli stili , e parte ne ha recentemente finito di disporre il Sig. Camillo Sellì suo allievo , che l'ha accompagnata di una concisa spiegazione dei soggetti . Questa raccolta anche senza l'opera , che sopra vi volea comporre il Pikler , è utilissima , e quasi necessaria a chi vuole esercitare l'arte dell'intaglio , o rendersi di essa esperto conoscitore .

(2) Fu di statura grande , ben formato di corpo senza eccedere in grassezza , e bianco di carnagione ; i suoi occhi tendeano al turchino

nel metodo di vita , figlio d'un Padre , ch'era
morta decrepito , parea che potesse anch'egli
aspirare alla lunghezza degli anni , ma la pro-
videnza Divina avea altrimenti disposto .

Dopo l'Autunno dell'anno 1790. tornato ap-
pena dalla villeggiatura di Frascati , vidde as-
salita da una febre maligna la sua figlia mag-
giore Teresa (1) , ch'egli , e per l'avvenenza
della persona , e per la docilità dell'animo , ama-
va teneramente . La malattia pessima di sua
natura , si comunicò presto dalla sorella al fra-
tello , e da questo ad un' altra sorella più pic-
cola . Il Padre amorosissimo tutto s' immerse
nella cura dei figli , e disprezzando gli avver-
ximenti , e dei professori , e degli amici , senza
badare al proprio rischio , vegliò notte , e
giorno presso il letto di essi , ansioso di con-

non erano vivissimi ; ma riflettendo singolar-
mente alla sua maniera di moverli , si spiava
in essi la penetrazione , e l'ingegno .

(1) L' unico raggio di fortuna , che si è vi-
sto finora risplendere per l'orfana famiglia Pi-
kler , è stato il matrimonio di questa figlia del
Cavaliere col Sig. Abate Vincenzo Monti , sog-
getto , che per le sue opere occupa un posto di-
stinto nel Parnasso Italiano .

tribuire a preservarli dalla morte. Era infatti vicino a cogliere il frutto delle sue fatiche, ed incominciava a respirare dallo spavento, in cui avea tremato per la sua diletta famiglia, quando fu anch'egli preso dalla stessa febbre. L'egregio Sig. Dottor Massimi, che avea felicemente apprestato i soccorsi dell'arte medica ai figli, conobbe dal primo momento, che il male del Padre minacciava fatale rovina. Non risparmiò tentativo per salvare la preziosa vita di un uomo simile. Si ebbe qualche giorno un principio di speranza, ma la calma del male fu passaggera, ed il giorno 25. Gennajo dell'anno 1791. dove soccombere alla forza di esso (1). Morì con costanza di animo, e dando segni di pietà Cristiana, e rassegnazione. Il pensiero di non lasciare alla sua famiglia uno stato comodo, agitava talvolta il suo amore paterno; ma confidando poi nella provvidenza del cielo, ritornava tranquillo. Fu assistito assiduamente

C

(1) *Fu sepolto nella chiesa di S. Teodoro, perchè era ascrisso alla Confraternita di penitenza in essa istituita. Però si scolpisce ora il suo busto in marmo dal celebre Sig. Cristoforo Heyeston per esser poi collocato nel Pantheon.*

dalla sua fedele compagnia, che dopo pochi giorni, oppressa da una egual malattia lo seguì al sepolcro.

Fu compianta da tutti i buoni la perdita di quest'uomo, in cui, oltre l'eccellenza dell'arte, la bontà del carattere era rispettabile. Costante nelle amicizie mantenne fino alla morte quelle della prima sua gioventù; e parco nel chiedere, largo nell'accordare soccorso agli amici, conobbe nella maggiore estensione i doveri dell'amicizia. Il suo temperamento lo avrebbe spinto al fuoco, ed all'impeto, ma sapea frenarsi, come moderatissimo era nel parlare anche de' suoi nemici; benchè l'acume del suo ingegno lo avrebbe facilmente fatto inclinare alla mordacità, ed alla critica. Sagri furono per lui i doveri di figlio, di marito, e di padre, e pospose sempre il proprio piacere alla tranquillità, ed alla pace della famiglia. Nell'educazione dei figli fu vigilissimo, senza però esser severo; e come quegli, che non amava lo strepito delle veglie, e dei divertimenti, passava contento le ore dell'ozio in mezzo ai suoi figli, compiacendosi dei loro giuochi, e dei loro trastulli, e vivendo fra essi più come loro amico, che come lor superiore. Ottenne con questo, che la famiglia ebbe per lui eguale alla tenerez-

za dell'amore, il rispetto dell'obbedienza.

La bontà del suo cuore, e l'aspro dispiacere, che provava nel vedere l'altrui afflizione, e miseria, fecero, che spingesse talvolta i tratti della carità oltre i limiti delle sue forze. Non fu in ciò lodevole; perchè il primo suo obbligo era quello di giovare alla sua famiglia: ma chi avrà coraggio di rimproverare alla sua memoria una colpa si bella? La sua vedova, nei pochi giorni, che gli sopravvisse, e gli orfani suoi figli, hanno mille volte perdonata a lui questa origine delle loro angustie; e lasciano, che le anime vili, ed avarie rilevino come grave simil mancanza.

Anche nelle sue liberalità era però buon ragionatore. I due estremi della tenera, e della cadente età, e qualche singolare infortunio trovavano in lui soccorso: ma nel restante, nemico dell'infingardaggine, e dell'ozio, non dava sicuramente fomento al vizio colle sue elemosine. Quei giovani, che applicati singolarmente alle belle arti, privi di beni di fortuna, trovavano nella miseria un inciampo ai loro avanzamenti, erano da lui largamente sollevati. Quindi una immensa quantità di copie in disegno, e in pittura, di bozzi, di studj, e di cose simili, si è trovata presso lui alla sua morte; ed erano questi i lavori, che ordina-

va agli studenti, pagandoli con generosità, acciò nel tempo stesso e avessero di che vivere, e facessero progressi nell'arte. Il solo fine di dar loro questo doppio soccorso spingealo ad operate così: giacchè talvolta i suoi amici lo videro lietissimo, perchè poi eragli riuscito di rivendere con enorme perdita alcuna di tali opere.

Grande fu il suo amore, e la sua cura per coloro, che nell'arte dell'intaglio si posero sotto la sua disciplina. Non parlerassi di quelli, che si accostarono a lui per imparare il disegno, il dipingere, o il modellare, che pure furono non pochi. Nè anche debbono qui rammentarsi quegl'intagliatori, che per aver ricevuto talvolta da lui qualche consiglio nell'arte, si danno il titolo di suoi allievi. Tre solamente appresero del tutto (1) sotto la sua scorta l'intaglio, incominciando dal disegnare

(1) *Anche ad un certo Pietro Raniè, morto qualche tempo indietro in Roma, insegnò egli il disegno per due anni. Diedesi questo ad intagliare in tenero, e poi anche in pietre dure. Allora tornò ad approfittarsi delle istruzioni del Cav. Pikler, mostrandogli i suoi lavori, e ricercandone da lui le correzioni.*

sotto i suoi precetti. Sono questi il Sig. Bartolomeo Garavini, il Sig. Angelo Massajoli, ed il Sig. Camillo Sellì. Anche il Sig. Luigi Pikler suo fratello, dopo avere avuto da lui i primi principj del disegno, ed esser poi passato alla scuola del pittore Sig. Domenico de Angelis, ritornò da questa a quella del Fratello per imparare a modellare, ed intagliare. E nell'uno, e nell'altro acquistava già buona pratica, quando la morte gli rapì sì gran precettore.

Se nel Cavalier Pikler eguale alla celerità, con cui operava, fosse stata l'assiduità all'ordigno, sarebbe immenso il numero delle sue opere. Egli però non si applicava alla rota ogni giorno per egual numero di ore; nè ciò nasceva in lui, o da inclinazione all'ozio, o da amore per divertimenti, essendo e di quello, e di questi nemico; ma dal sistema, ch'erasi stabilito, di non accostarsi alla rota, o di distaccarsi prontamente da essa, quando non sentivasi l'animo tranquillo, e libera la fantasia, onde attendere con amore al lavoro. Mostrava sovente agli amici quanto debole riuscivagli l'opera in quei momenti, in cui la forza, e non il genio spingea ad applicarsi ad essa: molte volte dovea ritornare nei buoni momenti a riparare le mancanze dei cattivi. Quando però l'estro (per così dire) lo chiamava al lavoro, sorprende-

va la sua velocità ; e le sue opere le più belle sono quelle , che gli costarono poche ore . Non credasi per avventura , che assai frequente fosse la sua svogliatezza nell'operare ; che anzi rarissima sarebbe stata , se non glie l'avessero talvolta destata il dovere intagliare qualche soggetto a lui non piacevole , o il dover lavorare su qualche pietra non bella , in cui conosceva , che andava a disperdersi il suo lavoro .

Segue spesso nell'operare pei grandi , che o adulati da inesperti consiglieri , o volendo da loro stessi farsi arbitri di ciò , che non intendono , cagionano agli artisti grave inciampo nella buona esecuzione del lavoro . La storia delle belle arti è feconda di tali esempi , e non di rado queste tre sorelle comparvero macchiate di qualche deformità solo pel capriccio , e pel comando di chi ordinò l'opera . Accade nell'intagliare i camei principalmente , che da un occhio imperito si destini al lavoro , e si creda bella una pietra , che all'occhio dell'artefice tale non comparisce . Vanno soggette alcune volte le agate , le sardoniche , e le onici a certa trasparenza nello strato bianco destinato al lavoro , per cui non rilevasi la forza dell'intaglio , e sembra abbozzata appena quella pietra , che dal professore fu diligentemente finita . Quando dirigevansi al Pikler

commissioni di tal natura , da lui chiamate ingrate , seguiva sovente , ch'egli stentava a finirle , e che mal contento rimaneva dell'opera ch' l'aveva richiesta .

Avvenne fra molte altre una volta , che da rispettabile personaggio gli fu dimandato un cameo , dandogli però una pietra , ch'era venuta dall'oriente . Il nome di orientale feriva la fantasia di quel Signore , i cui amici , e consiglieri decantavano per bellissima quella pietra , altri per ignoranza , altri per adulazione . Il solo Artista la giudicò non buona ; ma gli si volle fare il torto di credere , che per venderne una sua , giudicasse così ; e fu obligato a condurre su quella il lavoro . Lo terminò con istento , e la turba degl'intendenti gridò , che l'opera era appena abbozzata , e indegna del Pikler : Egli difendea si dicendo , che la trasparenza della pietra non lasciava vedere il lavoro ; ma non gli fu menata buona la difesa , e si proseguivano le accuse . Trasse di tasca allora un impronto in gesso del cameo . Nell'impronto rilevavasi tutta la finitezza , e la bontà del lavoro ; si volle fin negare dal principio , che da quel cameo fosse cavato l'impronto : ma all'evidenza bisognò cedere , e confessare , che tutto difetto della pietra era l'infelice apparenza dell'opera .

A simili vicende deve attribuirsi se talvolta

alcune delle sue opere sembrano più belle nè gli'impronti di scajuola , o di zolfo , che nella gemma . Ebbe le sue migliori opere chi lo lasciò arbitro della scelta dell'argomento , e della pietra . Sarebbe un tratto di fanatismo il voler negare , che talvolta sia stato inferiore a sè stesso , e ciò in ogni arte ad ogni uomo più raro è avvenuto . Vero è che le ortime sue opere si può dire , che più non gli appartengano , perchè giudicate per antiche da sommi intendenti : sarebbe ora delitto toglier loro la maschera , che le nasconde , e restituirlle all'autore (1) .

(1) *Molte opere all'opposto sono state dall'impostura spacciate per sue , singolarmente fuori di Roma ; e giunse taluno a segnarvi anche dolosamente il suo nome . E' però facile ad un occhio perito lo scoprire la frode . Lo stile particolare di lavorare i capelli , vedendosene assai decise le masse , e poi con pochi arditi tratti additata la loro sottigliezza ; il modo di dar grazia alle bocche non lasciandole mai rigidamente chiuse ; la bella forma degli occhi ; un leggiere taglio dato di costa al contorno del bassorilievo per farlo più staccato dal piano ; l'esattezza del disegno ; la risoluzione , e l'energia dell'intaglio , faranno sempre*

Condusse il Cav. Pikler qualche lavoro coll'espressa idea, che fosse creduto antico, non per avidità di guadagno, ma per puntiglio, o per burlarsi (come già si disse) di chi lo avea criticato. Benchè godesse della reputazione di sommo artista; pure non gli mancavano nemici, anche fuori della classe dei professori dell'arte medesima. La sua schiettezza vietavagli di essere adulatore, e sostenea con franchezza il suo sentimento contro i giudizj, anche di coloro, che hanno reputazione d'intelligenti grandissimi in fatto di belle arti. Apprezzava egli moltissimo l'erudizione degli antiquarj, ma dicea poi, che l'artista può per mezzo delle intime cognizioni, che ha, dell'arte medesima, dare più fondato giudizio sopra un'opera. Non vi erano in fatti patine, o artificj, che a lui nascondessero quelle imposture, colle quali si cerca tutto giorno di spacciare per antiche le cose moderne. L'avere con ischiettezza scoperte alcune di queste frodi gli rese contrarj a quelli che da esse speravano lucro, e quelli, che già caduti nella rete, imitavano l'esempio dell'infarto, che si adira con chi gli scopre la gra-

distinguere le vere sue opere dalle false, e le originali dalle copie.

vezza del male . Costoro tentavano di oscu-
re il suo nome , o mendicando critiche , ed ac-
cuse insussistenti contro i suoi lavori , o par-
lando con quell'assoluto decisivo disprezzo , ch'è
l'arma , colla quale l'ignoranza frequentemente
combatte ; perchè si libera così dal peso di ra-
gionare su ciò , che alla cieca decide .

Quando il Cavalier Pikler sapea , che alcuno
l'avea indiscretamente criticato , o disprezzato ,
sì ne' suoi lavori , che ne' suoi giudizj , solea
scegliere una pietra , mostrala prima ai suoi
amici , indi intagliarla cavandone un impronto
o nel primo stato di abbozzo , o quando era
mezzo finita , e un altro poi quando era ter-
minata del tutto . Munito di tali testimonianze
del vero , facea capitare la pietra in mano di
colui , cui era teso il laccio ; e quando quegli
acquistatala menava gran rumore sulla rarità
di essa , il riderne fra pochi amici era per lui
grandissimo piacere . Molti esempi di tali suoi
scherzi si potrebbero addurre , ma uno per molti
ne basti . Vidde un Intagliatore un certo ca-
meo del Pikler , rappresentante Sileno , che te-
neendo un panno sulle braccia , sosteneva in esso
un Bacco fanciullo . Il collocamento del panno
facea , che le mani del Sileno restassero coperte . L'Intagliatore mosso da naturale rivalità di
mestiere , altro non potendo opporre al bel la-

vorò , disse sorridente : Evviva , si fugge il difficile dell'estremità . Lo riseppe il Pikler , e subito comprata una sardonica , che macchiata da un canto con somma facilità potea distinguersi fra mille , v'intagliò sopra un Fauno sonatore di tibie . Tutta la figura era trascurata , e scorretta , le sole mani appoggiate all' istruimento erano diligentemente atteggiate , disegnate con precisione , ed intagliate con isquisitezza . Terminato appena il lavoro , per mezzo di un contadino fu presentato a quel Professore , come cosa trovata recentemente in uno scavo ; e quegli avidamente ne fece acquisto , e andò vantandosi della pregevole anticaglia , che la sorte aveagli fatta cadere in mano . Invitava e gli antiquarj , e gli artisti , ad ispiegare onde nascessé tanta bellezza in una sola parte , e tanta negligenza nelle altre ; e già qualcuno volea , che quell'antico artefice fosse stato nell'intagliare le mani , quale fu il fabro rammentato da Orazio nell'esprimere i capelli , e le unghie ; quando il Pikler gli fece sapere , che quelle due mani giudicate così mirabili , erano opera di colui , ch'era stato tacciato di schivarne le difficoltà . Un'altra volta un Architetto , che vantavasi per infallibile giudice di antichità , soffrì la stessa beffa . Accadde in altra occasione ad altro personaggio , che alteramente

lo disprezzava, e volea per.... Ma non è opportuno il riandare sopra simili accidenti; ed anche il Cayalier Pikler sopra alcuni di essi pregava i suoi amici di tacere, e per non andare incontro a questioni, e disturbi, ed anche per non recar danno a coloro, che di tali supposte antichità erano stati venditori. Restano però presso la sua famiglia autentiche prove di moltissimi suoi lavori reputati antichi. Il tempo forse farà, che vedano la luce, e servano a discoprire molte verità. Trovansi nella serie de' suoi impronti varie opere sue, che hanno avuto il nome di antiche, colla prova vicina dell'impronto cavato dal bozzo, e fra le altre ve n'è una al num. 146., che diede motivo a lunghe osservazioni e sul soggetto, e sull'artifizio del lavoro, che qui non giova rammentare (1).

(1) Le altre sono alli n. 96. 146. 160. 164. 177. Il Vinkelmann, e nella storia, e n'emonumenti inediti, parlò del Giocatore di Troco, che trovasi al nam. 96. della serie del Pikler come di bella opera antica. Il giungere ad ingannare uomini tanto periti è sicuro testimonio del vero merito dell'opera. E' poi cosa molto curiosa, che alcuni dei più contrari al Pikler men-

Sarà ben più giusto l'andare esaminando il suo stile, quando egli non tentava di mascherarsi, e nascondersi. Il ritrarre dal vivo con perfetta simiglianza, contribuì molto a procurargli utile lavoro; ed in vero il Pikler operava nei ritratti con somma destrezza, e bravura. Avea una massima contraria alla pratica di molti, i quali se trovano una caricatura in un volto, fissano (per così dire) su di essa il punto di appoggio, e si compiacciono di rilevarla; perchè così il ritratto poi facilmente è

tre cercano di avvilire il suo nome, serbino poi come rarissimi, ed eccellenti alcuni suoi intagli, perchè li credono antichi. Un artista, che lusingavasi di essergli superiore, chiamato un giorno ad osservare il frammento di una testa in incavo, lo giudicò della più bella maniera Greca, e dimandato se credeasi abile a restaurarlo, confessò di non poter giungere ad uguagliare quella sublimità di lavoro. Il frammento però era intagliato dal Pikler. Possiede chi ha raccolte queste notizie una testa di donna in cameo, nella quale il Pikler si piccò di voler totalmente dare il finimento colla punta del diamante. Lo eseguì felicemente, e questa pietra è stata da tutti gli intendenti creduta antica.

riconoscitto. Vile maniera di operate soleva egli chiamar questa, e nel ritrarre tentava sempre di diminuire le caricature, e cercava di mantenere la simiglianza migliorando, e non peggiorando le forme di un volto. Questo suo metodo riuscì non dispiacevole agli uomini, ed al bel sesso gratissimo. Vero è che molta pezìa, e talento richiede. I migliori suoi ritratti furono quelli, nei quali trovossi libero dal ridicolo di alcune attillate vesti, ed acconciature moderne. Quando dovea intagliare un ritratto senza tali catene, dopo aver disegnato dat vivo il profilo, prima di porsi all'intaglio andava cercando fra le antiche teste alcuna, che al carattere di quella, che dovea effigiare, si avvicinasse, e di essa faceasi una guida, o disegnandola, o tenendosela almeno d'appresso quando lavorava. Se trovava talora nella fisionomia della persona ritratta una lontana simiglianza coi caratteri cogniti dei volti degli Dei, o degli Eroi, adottava le acconciature, e i panneggiamenti di quelli; e fra molti altri condusse una volta un ritratto sotto l'effigie di Bacco, che parea (benchè similissimo) la copia di una testa antica; e da una bellissima Dama ricavò la testa di una Flora con esito egualmente buono. Dalla serie dei suoi impronti, che pubblicò nell'anno 1790., escluse quasi tutti i ri-

tratti, che pure erano in buon numero.

Molti fra' suoi lavori furono copie o di altre opere d'intaglio antico, o di statue, bassorilievi, e busti antichi. L'assiduo studio da lui fatto sull'antico lo poneva in istato di saperne discernere tutte le bellezze, ed internarsi nello stile, e nel gusto degli originali, che preudeva a copiare. Si contano fra le sue più belle imitazioni dell'antico quella del famoso Ercole del museo Strozzi, da lui eseguita in cameo (1), l'altra della celebre Medusa dello stesso museo, i due Mercurj, i due Sacrificj a Pane, ed alla Salute, ed altre in gran numero, che nella sua serie (2) possono vedersi.

Se grande però è la difficolta nel trasportare in una copia le bellezze di un originale non dissimile in grandezza, ed eseguito nella stessa classe di artificio; cresce la difficolta infinitamente, quando da una statua, o da altra opera grande di scultura, deve ricavarsi un intagliò. L'operare in piccolo vantasi comumente assai più facile dell'operare in grande;

(1) E' posseduta quest'opera dall' erudito Cavaliere il Sig. D. Lorenzo de' Principi Ruspoli.

(2) Le qui indicate si ritrovano ai numeri 68. 117. 121. 122. 151. 152.

e nell'opera piccola suol dirsi , che piccoli al-
tresì divengono i difetti , e gli errori . Confes-
sava in genere la verità di questa massima il
Pikler ; ma poi soggiungeva , che chi pre-
tendea di applicarla all'arte dell'intaglio , do-
vea prima riflettere , che quando devesi ri-
durre in piccolo un'opera grande , mantenendone
il valore ; la facilità , che porta seco la
picciolezza dell'esecuzione , è largamente com-
pensata dall'attenzione , e dal buon giudizio ,
che deve avere l'artista nel determinare quali
siano le parti , che deve principalmente conser-
vare nella sua opera , e quali quelle , che de-
ve sopprimere , per non dare , tenendo dietro
ad un'esatta minutezza , nel secco , nel duro ,
e nel meschino : difetti ignoti ai buoni antichi ,
ed al loro gusto diametralmente opposti . Solea
egli addurre l'esempio dell'effetto , che fanno
negli occhi nostri i corpi degl'insetti , nei qua-
li un buon microscopio scopre rilevate cento
parti , che l'occhio nudo non discerne , veden-
do solamente l'insieme , e le parti principali
dell'animaletto ; e argomentava poi , che se
l'Apollo , il Lacoonte , la Niobe , ci si presen-
tassero nella grandezza di un pollice , non si ri-
leverebbero le bellezze delle minute parti di
quelle sculture , ma solo l'armonia dell'insieme ,
ed il bello delle parti principali . L'antico è semi-

pre semplice, è sempre grandioso; ed in fatti nei belli camei, e lavori d'incavo antichi si riconosce usata ognora questa avvertenza, e quando una eccessiva diligenza ci si presenta in qualche lavoro, riflette il buon intendente, che quell'opera deve attribuirsi all'epoca infelice, in cui l'arte mosse il passo verso la maniera, che poi fattasene compagna infedele, la strascinò alla rovina. Solea il Cavalier Pikler dire di alcuni artisti, che tanto pregiansi di rilevare ogni parte più minuta, e degli sforzi della diligenza: che dovean limitarsi a copiare le opere antiche posteriori all'impero di Adtiano, ma non quelle del secolo di Alessandro, o di Augusto: e paragonava poi gl'intagli così condotti ai quadri di quei vecchi paesisti Fiamminghi, nei quali possono contarsi le erbe del prato, e le frondi dell'albero; ma da tanto studio è prodotto poi un insieme, che non imita la verità, e la natura. L'Antinoo del Campidoglio, il Centauro di Borghese, l'Ercole Farnesiano, il Fauno di Barberini, il Gladiatore moribondo, il Marte di villa Ludovisi, la testa del Genio del museo Vaticano, quella di Omero, e molti altri suoi intagli dimostrano, come sapesse ben ridurre in piccolo le bellezze dell'antico senza alterarne il carattere.

D

re (1). Da pitture antiche altresì, e talvolta da moderne, dove ritrarre qualche opera, come può osservarsi nella serie citata.

Il maggior numero delle opere del Pikler fu quello delle inventate da lui, ma egli non serbò di tutte gl'impronti. La sua mente era fecondissima; quindi il dargli l'argomento di un'opera, e il vederne prontamente disegnata da lui la composizione era un punto solo. Di rado avveniva, che dovesse rimoversi dal suo primo pensiero; ma quanto era pronto nell'immaginare, altrettanto era diligente nello studiare, e digerire un'opera; e disegni, modelli, osservazioni sull'antico, e sul vero precedeano sempre i suoi lavori. Quan-

(1) Trovansi le opere citate nella sua collezione ai num. 19. 45. 69. 83. 95. 113. 91. 130. Suoi belli camei tratti dall'antico sono ancora li due seguenti posseduti da due illustri Soggetti, che glieli richeiesero. Il primo è una Musa sedente, ch'esiste presso il Sig. Cavalier Macpherson, l'altro è una copia del Discobolo di casa Massimi presso S. E. il Sig. D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma. Ambedue queste opere non si trovano nella collezione dei suoi impronti.

do questi sono di sua invenzione, vi si riconosce, che al gusto antico tentava di unire una certa vivacità, che nasceva dalla sua pittorica fantasia; e si ravvisa ancor qualche volta, che avea attentamente appresi quei moderni canoni di disposizione nelle figure, che da alcuni (con istrana confusione di termini) leggi di composizione vorranno chiamarsi. Si conosce perciò, ch'egli osservava molto la contrapposizione delle attitudini, e dei panneggiamenti. Nelle pieghe di questi imitava assai l'antico, come nelle graziose, e nobili acconciature dei capelli. Le sue figure ignude più belle sono quelle di donna, che solea disegnare, ed intagliare con ottima scelta di forme, e somma delicatezza. Anche nelle figure robuste riusciva felicemente per la singolare intelligenza, che avea, del disegno (1). Dava alle teste fisonomie

D 2

(1) *Esistono presso gli eredi del Pikler molti suoi disegni del nudo paragonabili a quelli di ogni più gran pittore, non essendovi in essi che desiderare. Giusterza di proporzione, espressione del carattere della figura, intelligenza di anatomia senza affettazione, esattezza di accorgi, facilità nel maneggio della matita, morbidezza poi, e gusto nel chiaroscuro, sono*

adattate sempre al carattere, che volea rappresentare, ed espressioni nobili, e vivaci. Se nell'esaminare la collezione delle sue opere trovasene taluna, in cui le leggi del bassorilievo non siano bene osservate; non credasi, che ciò in lui dipendesse dall'ignorarle; perchè anzi benissimo l'intendea: ma bensì nascea questo dall'essersi dovuto adattare alle varie macchie, ed agli strati diversi dell'onice: disgustosi, ed inevitabili ostacoli nel lavoro dei camei. Quindi il Pikler desiderava sempre d'intagliare camei in pietre di soli due strati, per potere con esattezza regolare il rilievo; benchè però avesse singolar talento nel sapersi adattare alle macchie delle onici, e delle agate. Da un mediocre, e rotto cameo antico, rappresentante due uccelli, che beveano in un vaso, trasse con artificio sommo una delle Danaidi, che vede al num. 52. fra i suoi impronti. Il vaso fu conservato in parte, e i due uccelli poi si convertirono in una figurina, che se non è delle

pregi che li distinguono. Questi disegni possono servire veramente di scuola ad un principiante, onde apprendere il vero modo di disegnare, e di unire l'intelligenza alla diligenza, ed al buon gusto.

sue più belle, non lascia di averé molta eleganza. Altra volta da un cameo di Sicilia, che rappresentava un busto di Minerva, richiesto di un ritocco in giorno di buon estro, ricavò la figura dì una Ninfa, ch' esce dal bagno, la quale subito per bell'opera antica passò nelle mani di un raccoglitore Olandese. Si contano fra le più belle figure di sua invenzione due Amorini sedenti, un Amore, e Psiche, una Psiche piangente, due Vestali, un Eridice, e fra le teste, l'Achille, l'Esculapio, la Medusa, la Saffo, e tante altre, il merito delle quali meglio dall'ispezione degl'impronti, che da lunga descrizione può rilevarsi (1).

Osservando le opere d'invenzione del Pikler, scoprirà in taluna l'occhio dell'intendente un carattere alquanto più minuto, e ricercato di quello, che scorgesi nelle sue copie dell'antico. Lagnavasi egli sovente, che per servire alla volontà dei committenti, era forzato a regolarsi così; perchè gli era non di rado avvenuto, che volendo usare negl'intagli una

(1) *Le opere qui citate esistono nella sopranominata serie ai num. 14. 15. 18. 145. 174. 175. 79. 1. 77. 118. 158,*

bella semplicità, era stato accusato di negligenza, e di economia di fatica. Rilevava con dispiacere, come talvolta quegli stessi amatori delle cose antiche, e lodatori del gusto semplice, e grandioso, quando chiedeano a lui un'opera, volcano, che sfoggiasse nel ricercare, e nel finire soverchiamente. E' vicenda comune agli artisti il sentir da tutti lodare il meglio, e vedersi poi da tutti chiedere il peggio. Fu ben felice quel Greco pittore, che ~~giu~~ a certo grado di opulenza, donava le sue opere piuttosto, che venderle; e così restava libero il suo genio, e non era legato dalla vile catena dell'oro. Il Pikkler diceva nel dover troppo finire alcuni lavori, perdo i giorni, e l'opera perde il merito.

Esercitò il Pikkler la sua nobilmente, nè mai si avvillì in cabale, in raggiri, in adulazioni, o in altra sorte di mezzi vili per ottenere lavori, o per acquistarsi voti favorevoli sul pregio di essi. Lontano dal biasimare gli altri professori d'intaglio, ne rilevava anzi i pregi; e se dovea parlare delle opere di alcuno, vulgeva sempre il discorso alla parte, per cui poteano lodarsi. Quindi eletto frequentemente giudice a stimare gl'intagli altri, sempre valutò ragionevolmente le fatiche anche di quei professori, che riconoscea suoi malevoli. Fu anzi talora tacciato di stimar troppo qualche lavo-

ro men che mediocre; ma egli allora rispondea, che la fatica dell'opera, non il talento dell'artista, era la base della sua stima, e che quegli, che avea ordinato un'opera ad un artista debole, dovea portare la pena della sua cattiva scelta, e non farla soffrire a quel meschino, che dal suo canto avea fatto il più, che sapea.

Fra gli intagliatori, che contribuirono in questo secolo a far risorgere l'arte, dava somme lode a Flavio Sirleti, ed a quel Tommaso Costanzi, che per certa sua stravaganza, ed oscuro modo di vivere, poco si fece conoscere, e quasi volontariamente cedè la gloria delle sue più belle opere al fratello Carlo. Esaltava singolarmente nel Sirleti la rara maestria, che avea avuta nell'intagliare in incavo colla punta del diamante (1), e confessava, che era molto difficile il ri-

(1) *L'artificio del lavorare graffiando, e consumando la gemma con una punta di diamante, deve probabilmente essere stato il primo a venire in idea a chi il primo si volse a lavorare, e scolpire sopra una pietra dura. Il consumarla per mezzo di un corpo più duro sarà stato il primo pensiero, e poi taluno sarà passato a quello di moltiplicare l'azione di questo corpo più duro colla velocità di una rotta. Lo stile però di*

conosceré alcuni suoi intagli per moderni. Do-
leasi in questi ultimi tempi, che tanti si de-
dicassero all'intaglio immaturi troppo nel di-
segnare, e nel modellare; onde temeva andasse
poi ad accrescersi la folla di quegli artisti com-
muni, che non utile, ma danno recano all'arte,
e che invece di contribuire al suo inalzamento,
ne preparano la caduta. Voglia il cielo, che
non si avverino i suoi timori, e che l'arte dell'
intaglio segua a mantenersi nello splendore, a
cui la condusse quest'uomo singolare, l'immatu-
ra perdita del quale lungamente dovranno pian-
gere le belle arti.

F I N E.

*adoperare la punta del diamante non fu mai
abbandonato dagli antichi; anzi molte opere
delle più eccellenti si veggono in tutto, o in
parte così lavorate. Quindi nacque il mal
sicuro sistema di alcuni di giudicare antica ogni
opera, che si riconosce eseguita colla punta.
Il lavoro della punta è un buon indizio, ma
non una certezza dell'antichità di un'opera;
poichè fra i moderni, pochi, è vero, ma pure
varj vi sono stati pratici in tale artifizio sì nel
nostro, che nel secolo decimosesto.*





